Anno III. Giovedì 9 Novembre 1876. Num. 27.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato cent. 14

IL PURGATORIO

IX.

Eravamo per chiudere questa benedetta partita del Purgatorio, quando ci capitò per le mani la *Madonna delle Grazie* del 21 ottobre portante un articolo col motto: *il suffragio dei morti.* Benchè quell'articolo non presenti alcun lato serio e sembri dettato dalla circostanza di tempo per la ricorrenza del 1 e del 2 novembre, epoca del massimo passaggio delle anime purganti e delle beccacce, pure non abbiamo potuto a meno di prenderlo in esame dal lato dottrinale, che si compendia nel seguente ragionamento: Tutti i popoli ammettono la utilità dei suffragi a sollievo degli estinti; ma gli estinti, che godono la vita eterna, non abbisognano delle nostre preghiere, e quelli che si trovano nell'inferno, non ne sentono il vantaggio: dunque tutti i popoli ammettono la esistenza di un luogo mediano tra il paradiso e l'inferno, ossia del Purgatorio. E con questo ragionamento poi giustifica tutto il commercio delle messe, delle funzioni funebri, delle preghiere e delle indulgenze a contanti.

Il sillogismo, quantunque falso nelle premesse e nella conseguenza, è presentato con arte veramente femminile, è spezioso, e potrebbe trarre in errore gl'inesperti, gl'ignari della storia ecclesiastica e soprattutto quelli, che non conoscono l'audacia del Foglietto diocesano, il quale atteggiandosi a simulata compassione verso gli estinti tira l'acqua ai mulini di Simone Mago e con solenne bestemmia, ingiuriosa alla misericordia ed alla giustizia divina, conchiude il suo articolo colle seguenti testuali parole: *Credendo nella vita futura di premio o di pene secondo i meriti, è un assurdo, che ripugna al sano lume della ragione, e alle leggi del discorso della mente.* È perciò, che ci siamo assunto il grato incarico di riporre la verità a suo luogo e con buona pace della *Madonna* foglietto spiegare in quale modo abbiano avuto principio e progresso i suffragi dei morti; il che doveva fare essa *Madonna* e non fece pe' suoi altissimi fini, poichè a lei piacciono i misteri e le tenebre quanto a noi la evidenza e la luce.

Abbiamo già detto, che Platone filosofo pagano abbia inventato il Purgatorio quattrocento anni prima di Cristo. Questa idea insieme a molte altre dello stesso Platone e di Aristotele per le risorse di lucro, che offriva ai sacerdoti della legge cristiana, non fu abolita, ma bensì mantenuta in vigore, come ora si mantiene viva e passa di generazione in generazione la credenza nel ricupero della salute corporale in virtù delle benedizioni sacerdotali fatte con alcune gocce d'acqua comune e con poche parole latine. I preti di coscienza fino dai primi tempi inveirono contro la superstizione, ma la loro voce fu soffocata dal maggior numero degl'interessati e dei credenzoni, ed avvenne come oggigiorno, che sono detti eretici, scismatici, increduli tutti quelli che dicono e predicano il vero.

Il cardinale Bellarmino per provare l'antichità della preghiera pe' morti la fa risalire fino ai tempi apostolici, perchè nella celebrazione della cena del Signore si faceva la cemmemorazione dei morti. Ma *commemorazione* non significa *preghiera.* Ognuno sa, che nei primi secoli della Chiesa era costume di leggere i nomi dei defunti nella celebrazione dei divini misteri: e ciò significa la parola *commemorazione.* Che se questo vocabolo indicasse la preghiera fatta a sollievo delle anime del Purgatorio, si dovrebbe pure credere che Gesù Cristo non sieda alla destra di Dio Padre nella sua gloria in cielo, ma trovisi anch'Egli in Purgatorio; poichè ai cristiani è ingiunto, che ogni qualvolta celebrano la memoria della santa Cena, debbano farlo in commemorazione di Lui: *Hoc facite in meam commemorationem* (Luca XX 19). La quale conclusione, ci pare almeno, non dovrebbe ammettersi dalla *Madonna delle Grazie.*

La origine della preghiera pei morti non si può portare più in là della metà del secolo secondo; ma allora ed anche più tardi non ebbe alcun pubblico carattere. Tertulliano narra, che la Chiesa non l'autorizzava, nè la proibiva, perchè era di privato interesse, e ciascuno a quei tempi aveva diritto di attenersi agli usi che credeva buoni, purchè non fossero contrarj alle istituzioni divine. E tale appunto si poteva dire a quell'epoca la preghiera pe' morti, perchè non era ancora convertita in articolo di commercio con isfregio degli attributi divini. Dionisio l'Areopagita, che in realtà non può essere che uno scrittore del terzo o del quarto secolo, descrive la preghiera pei morti in questo modo: " Quando un cristiano è vicino a giungere alla fine del suo combattimento, si sente pieno di una santa allegrezza ed entra assai contento nella via della beata rigenerazione. I parenti del morto lo chiamano beato, come lo è in verità, essendo giunto al termine della vittoria desiderata, e cantano inni di ringraziamento all'autore della vittoria, pregando di essere ammessi essi pure nel medesimo riposo. Prendono poscia il cadavere e lo portano al vescovo, come se da lui dovesse ricevere la corona. Il vescovo raduna la chiesa e fa la preghiera di ringraziamento per avere distrutto il tirannico impero della morte e dell'inferno. Dopo ciò i ministri recitano le promesse della risurrezione, che sono nella parola di Dio. Allora il vescovo licenzia i catecumeni, e richiama alla memoria dell'assemblea gli altri morti cristiani, ai quali unisce il defunto, poi bacia il cadavere e tutti gli altri fanno lo stesso: dopo il bacio, il vescovo versa sul cadavere dell'olio, e così è chiuso nel feretro e sepolto. „

Accordiamo, che la preghiera pei morti sia un segno di pietà, ma insistiamo che non abbia fondamento nella Sacra Scrittura, e quindi non è meraviglia se abbia prodotto un gran male nella sua applicazione. Aerio prete e monaco armeno nel quarto secolo ne lamentava i grandi abusi e si levò per condannarla. Alcuni vescovi lo dichiararono eretico, e principalmente s. Epifanio. Questi stretto dalle ragioni di Aerio dovette confessare nella eresia 76 dicendo: "Noi preghiamo per testimoniare, che coloro che sono partiti dal mondo non sono ridotti al nulla, ma che vivono col Signore, e per testimoniare che la stessa speranza è per noi che preghiamo pe' nostri fratelli, per noi che ora siamo in viaggio. „ Questa dichiarazione combina con quello, che racconta Dionisio l'Areopagita, e che è ben lontano dal provare la esistenza del Purgatorio. Siccome poi Aerio voleva sapere se la preghiera pei morti li sollevasse dalle pene, così s. Epifanio rispose: "La preghiera per loro è anche profittevole, sebbene

essa non serva a togliere i loro peccati; giova però a manifestare in noi una più grande perfezione, perocchè mentre siamo in questo mondo, manchiamo in molte cose. „ Quindi secondo s. Epifanio, che pure era uno dei più fervidi oppositori di Aerio, la preghiera pei morti non vantaggiava gli estinti, ma i viventi, perchè questi, pensando a quelli, divenivano migliori. Un' altra ragione adduce ancora s. Epifanio per cui si faceva quella preghiera, ed è, che i cristiani per essa distinguevano Gesù Cristo da tutti i santi, perocchè essi pregavano per tutti, ma non pregavano per Gesù, anzi a Lui dirigevano le loro preghiere.

Ci piace di ricordare che nella Liturgia di s. Marco trovasi una preghiera pe' patriarchi, pei profeti, per gli apostoli, pei martiri, pei confessori e per tutti coloro che sono morti nella fede in Gesù Cristo, affinchè piaccia a Dio di far riposare le loro anime nei tabernacoli de' santi e dar loro il regno de' cieli. Pare alla *Madonna delle Grazie*, che l'antica Chiesa pregando pei patriarchi, pei profeti, per gli apostoli li abbia creduti condannati alle pene del Purgatorio? Ecco come ragiona la *Madonna delle Grazie*.

Ma il Foglietto religioso si fa forte dell'autorità di s. Agostino. Parleremo di questo santo dottore riservando al numero seguente il progresso che fece nella società cristiana la preghiera pei morti e l'impulso che vi diede s. Gregorio Magno.

(Continua) V.

MEGLIO TARDI CHE MAI

Si racconta, che l' arcivescovo di Udine e cardinale Pietro Antonio Zorzi, abbenchè per non lungo tempo avesse occupato questa Sede, cioè dal 1792 al 17 dicembre 1803, pure tali e tanti fatti pietosi ed illustri abbia lasciati di sè da meritarsi a buon diritto il titolo di *padre dei poveri*. Un distinto letterato non dubitò di appellarlo in una sua operetta: *il ritratto d' un ottimo vescovo*. Non sappiamo, se in modi più concisi si possa fare l' elogio d' un vero ministro di Dio. E che tale sia stato il cardinale Zorzi, basti il dire che tanto profuse nel beneficare i poveri, da dover essere egli stesso sussidiato dalla propria famiglia e da alcuni pietosi Udinesi che sapevano di collocar bene le loro limosine passandole per le mani del loro Pastore, che *tutto il suo* avea prima elargito in vantaggio dei proprj fratelli. E non solamente *Udine* ebbe ad ammirare questo esempio di carità cristiana, ma l' intiera Diocesi e specialmente i poveri di Rosazzo, che in due anni di dure calamità e di nessun raccolto furono alimentati generosamente, nonchè gli alpigiani, dei quali moltissimi, senza le beneficenze dell' arcivescovo Zorzi, avrebbero sostenute nel 1800 le più acute prove della fame.

Nel giorno 17 gennajo 1803 venne creato cardinale, ed insieme alla notizia il papa Pio VII gli spediva il berrettino cardinalizio. Qui avvenne col conte Carlo Chiocchi inviato dal papa una nobile lotta, mentre trovollo risoluto di non accettare l' alta dignità perchè di danno ai suoi poveri, essendo impossibile accettarla senza che questi ne patissero detrimento. Ciò avveniva nel cosiddetto Castello di Rosazzo, dove il Zorzi diceva di essere ritirato per prepararsi a morire, nè fu possibile d' indurlo ad accettare se non dopo aversi veduto giungere da Venezia i mezzi di pagarne le spese, ed offerirsi capitolo, canonici e signori udinesi per ajutarlo a sostenere il decoro senza pregiudizio delle sue rendite che voleva sempre finissero nelle mani dei poveri.

I miei poveri!... I miei poveri!... queste erano le continue esclamazioni del cardinal Zorzi, e quasi invaso da una santa pazzia andava ripetendo di non aver pace, fino a che vi saranno dei poveri che patiscono la fame e che per lui niente mancava. Condotto quasi a forza da Rosazzo, ov' erasi ritirato, a Udine, moriva a 17 decembre 1803, nell' ancor fresca età di 63 anni, dopo 11 mesi di cardinalato, e pronunciando tenerissime ultime parole di raccomandazioni per i *suoi figli*, i *suoi poveri*.

Che bel modello di Vescovo! dicevamo fra noi stessi. E giova pur ripetere, che a nostri giorni rifulse quasi stella un secondo fenomeno di egual genere, il non mai abbastanza compianto *Zaccaria Bricito*, morto egualmente d' affanno per i suoi poveri.

E che cosa fa monsignor Casasola, erede della Chiesa Aquilejese, della Metropoli di Udine, successore di arcivescovi di memoria imperitura?

Noi ne abbiamo sentite e registrate di troppo grosse per un vescovo; ma lasciando da parte le migliaja di fiorini in consolidato austriaco, le fabbriche di Buja, i nipoti avvantaggiati, i granai pieni, le cantine ridondanti, le stalle-modello, che troppo lo allontanano dai suesposti tipi, conviene conchiudere come quel canonico del duomo: *preghiamo, preghiamo per lui*.

Un prete, che durante l' autunno fu a trovarlo a Rosazzo, mi raccontava, che il Casasola avea cattivo aspetto, che soffriva molto, ch' era agitato, che a forza se lo chiamava in argomento, e che spesso ripeteva da solo fra i denti: *si mei non fuissent dominati — si mei non fuissent dominati...* A proposito di che? lo interrogai...... Non si capisce, non si sa; ma sembra agitato da rimorsi..... Buona cosa! conchiusi; il rimorso è il principio della conversione, e Dio gli faccia coraggio a proseguir nel cammino. Ma guardate combinazione! Vado a casa non già a casa mia, ma dove abito meschinamente a pigione, e non sapendo che fare, prendo in mano la vita del *Pontefice Paolo III* della famiglia Farnese. Il credereste?.. Apro a sorte quel volume e trovo e leggo: *si mei non fuissent dominati*, propriamente le parole che va ripetendo monsignor Casasola; e che era? Lamentavasi dallo storico, che il detto Papa avesse addimostrato un infinito attacco a' suoi parenti e che avesse avuta troppa premura di arricchirli, e che quindi agitato dai rimorsi andasse ripetendo senza finirla mai: *Si mei non fuissent dominati, nunc immaculatus essem, et emundarer a delicto maximo;* come Davide scrivea nel Salmo XVIII, e come va chiuso il versetto.

Bisogna bene che sia una brutta cosa per gli ecclesiastici l' arricchire i parenti e favorirli, se Paolo III indicava cotal genere di peccati un - *delitto massimo!* - Io credo però che queste parole, *delitto massimo*, non siano restrittive al furto che i Beneficiati fanno ai poveri quando loro non danno quanto supera l' onesto sostentamento d' un vescovo, d' un parroco ecc. e che invece lo si impiega ad ingrassare la famiglia; ma stimo, che quel papa abbia voluto compendiare nei suoi rimorsi l' intiero suo pontificato: cioè le simonie, la vendita delle indulgenze e tutti quei peccatacci che di quei tempi oscuravano il Papato. Così credo che il Casasola abbia letto la vita di Paolo III e come lui vada lamentando insieme all' arricchire dei parenti le simonie, le prepotenze, gli odii da vero prete, le sentenze senza esame, le scomuniche lanciate contro alcuni del clero, e quelle in cui è incorso egli stesso o per ignoranza o per cattiveria, le perfidie provenienti dall' informata sua coscienza, l' insipienza del giovine clero, l' ipocrisia a che viene perfezionata questa eletta parte della tribù di Levi, l' eresia in cui è caduto; ed ora ripete cordialmente "*Si mei non fuissent dominati*" cioè se i preposti del Seminario alla disciplina ed agli studj, se gli addetti alla Curia, se i domestici miei, Segretarj, Consiglieri ecc. ecc. non mi avessero fatto schiavo colle loro adulazioni, specialmente cogli indirizzi stampati nel foglietto la *Madonna delle Grazie* per ordine dei miei nipoti, *nunc immaculatus essem*, e Dio mi perdonerebbe il delitto massimo d' aver accettato d' esser vescovo, *ut emundarer a delicto maximo*.

Y e Z.

DIRITTI ECCLESIASTICI

I giornali caninamente ostili alla libertà ed al progresso sociale latrano di continuo contro il governo, che a loro modo di vedere non protegge i sacrosanti legittimi diritti della gerarchia ecclesiastica; ma non raccontano già, per quali vie tenebrose abbiano acquistato que' pretesi diritti. Ne racconteremo noi uno, che può servire di norma quasi a tutti gli altri.

La villa di Siacco, che si compone di trenta famiglie circa, dipende dal parroco di Povoletto, il quale un tempo prestava tutto il servizio spirituale a quella frazione mediante l' opera di un cooperatore domestico, che la festa si recava a funzionare in quella villa. Il parroco in compenso percepiva il quartese e riscuoteva l' affitto di nove campi siti nelle pertinenze di Siacco, lasciati in testamento dal parroco Cudizio alla casa canonica pel mantenimento del cooperatore occupato principalmente a vantaggio degli abitanti di Siacco. Divenuto parroco un certo Tirelli, questi forse per liberarsi dell' intrigo di avere in casa forestieri, suggerì a quei di Siacco di provvedersi di un cappellano stabile in luogo offrendo anch' egli un quoto pel suo mantenimento ed obbligandosi di andar a funzionare in persona tutte le quarte domeniche dell' anno. Così fu fatto. L' attuale parroco successore del Tirelli, installatosi già trenta anni, va anch' egli a funzionare a Siacco ogni quarta domenica del mese, tranne quelle che non gli comoda d' andare, percepisce il quartese, riscuote l' affitto dei nove campi, ma nulla contribuisce pel mantenimento del cappellano che serve i frazionisti

in tutto fuorchè nella tumulazione di qualche benestante, che il parroco si riserva per sè, lasciando che il cappellano seppellisca pure col nome di Dio i poveri. — La popolazione essendo scarsa e povera e vedendosi aggravata di soverchio pel mantenimento del cappellano, che pure è miseramente retribuito, vorrebbe o che il parroco mantenesse a sue spese il cooperatore domestico come nel tempo antico, oppure lasciasse in godimento al cappellano locale i nove campi disposti a benefizio del prete occupato nel ministero ecclesiastico in Siacco. Ma il parroco non ode di quell'orecchio e vanta i suoi diritti e minaccia di agire in giudizio contro i novatori, non volendosi ricordare che il suo diritto è una usurpazione. — Tale è l'origine della maggior parte dei diritti ecclesiastici, che vantano i vescovi, i capitoli, i parrochi e le curie; diritti che bisogna assolutamente abolire.

Abbiamo detto, che anche i vescovi sono usurpatori dei diritti altrui: sentitene la prova. Nel mese di giugno 1874 il parroco De Anna rinunziava al suo benefizio ecclesiastico di S. Maria di Sclaunicco. La curia di Udine nel 28 agosto seguente nominò il successore nel prete Niccolò Bertossi. Alla nomina si opposero i parrocchiani ed i conti di Savorgnan aventi diritto di juspatronato e presentarono querela di nullità. Il Procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Venezia nel 23 luglio 1875 riconobbe nei conti Savorgnan il diritto di nomina ed annullò quello fatto dall'arcivescovo Casasola. Ed invero i conti Savorgnan in base al feudo di Belgrado ed in forza della notificazione del 16 marzo 1656 esercitarono sempre tale diritto e non concessero che nel 1847 all'arcivescovo di Udine di nominare *per una volta tanto* il suddetto parroco De Anna, come appunto cessero in questa occasione ai rappresentanti del comune *per questa sola volta* la facoltà di eleggersi il proprio parroco.

Con tutto ciò, e malgrado la dichiarazione del Procuratore del Re alla Corte d'appello, che non si avrebbe placitata se non la nomina fatta dal legittimo juspatrono, l'arcivescovo ricorse al Ministero producendo nel 10 agosto 1875 un gravame infarcito di falsità per sostenere la nomina da lui fatta. Voi crederete che il Ministero abbia respinto un atto illegale, ingiusto ed oneroso ai diritti dei terzi od almeno lo abbia rimesso al potere giudiziario; così avrebbe dovuto fare: ma se la legge è eguale per tutti, non sempre tutti sono eguali innanzi alla legge. Il vescovo aveva appoggiato il suo affare ad un pezzo grosso, e prima che l'ultima Camera fosse stata sciolta, di questi pezzi grossi ce n'erano in Friuli. La popolazione di Sclaunicco venne a sapere qualche cosa delle mene ed innalzò al Ministero dell'Interno conte Girolamo Cantelli la seguente:

Eccellenza.

I sottoscritti capi di famiglia e rappresentanti la parrocchia e le frazioni di S. Maria di Sclaunicco, comune di Lestizza, distretto di Udine non conoscono lo stato degli atti relativo alla nomina del loro parroco, ma avendo saputo, che alcuni religiosi officiarono il deputato Collotta, unicamente per prudenza ne rendono avvertito il Governo.

Si credeva, che il 18 marzo avesse posto un freno alle raccomandazioni ed ai brogli, ma tutto ad un tratto il Bertossi ottenne il placet. Ora spirando in Roma aria più libera, gli abitanti di Sclaunicco ed i conti Savorgnan intendono di agire contro chiunque in sostegno del loro diritto e domanderanno che sia fatta giustizia in confronto di quei pubblici funzionarj che, abusando della legge, appoggiarono la usurpazione dell'arcivescovo nella nomina del parroco Bertossi.

Ecco in quale modo si acquistano e si sono acquistati i diritti di elezione tanto vantati dalle curie.

L'ABATE SCOTTON

A S. GIACOMO DI UDINE

A voi, come ai vostri pari dell'apostolato papale, si possono giustamente applicare quei due versi:

> E il pover'uomo non se n'era accorto;
> Andava combattendo ed era morto.

Bisogna al certo dire, che non abbiate compreso i progressi dell'umanità dopo i sacrifizi del 89 e non vi basti il sangue sparso pel trionfo della giustizia e che ignoriate la forza degli eventi che produsse quanto avevano vaticinato Arnaldo, Dante, Macchiavelli, senza contare le opere immortali dei moderni. Voi volete ancora combattere le idee, le scienze, le scuole, la verità, la storia e risuscitare il cadavere puzzolente del dominio temporale, che chiaramente intendete d'insinuare sotto la elastica espressione di trionfo della Chiesa; ma poveretti! non v'accorgete di essere morti. Noi fedeli al Vangelo, quanto voi al Sillabo, lasciamo che i morti seppelliscano i morti ed abbiano l'onore di tessere l'orazione funebre al dominio temporale per sempre caduto. *Caduto per sempre!* Intendetela una volta, Scottoni, Scottini, Scottati, e quanti altri, a cui scotta la caduta. Le mostruosità in natura non si ripetono: l'impero temporale esercitato dai ministri spirituali abbattuto dalla civiltà non risorge presso lo stesso popolo. La tolleranza religiosa, che oggidì regna fra i popoli civili, vi lascia libero di esternare le vostre idee, senzachè corriate pericolo di essere chiusi in carcere e sottoposti alla tortura da voi utilizzata nei tempi decorsi per allargare il vostro dominio. Il nostro Governo sicuro de' fatti suoi perchè appoggiato sulla coscienza dei popoli, non abbada ai vostri spauracchi e non si cura delle vostre declamazioni, delle vostre profezie, dei vostri miracoli, delle vostre Madonne, perchè tutti i vostri sforzi non sono che sforzi di morto. Ricordatevi però, benchè morti, che le vostre ire e la vostra malizia, anzichè nuocere a noi, potrebbe ben rovinare voi. Il popolo è sempre popolo e facilmente resta nauseato alle iniquità del tempio e perde la pazienza. Per ora però non ci sono pericoli; ma se mai ciò avvenisse, chi sa se il Governo, che ora vilipendete impunemente, sarebbe in caso d'impedire che i vivi non facciano vendetta degl'insulti sofferti per opera provocatrice dei morti. Non ci sono pericoli, abbiamo detto, e sopratutto in Udine, ove c'è abbastanza di buon senso, perchè non vi si torca un capello, per quante sciocchezze possiate dire dal pulpito. Anzi non sarebbe meraviglia, che alcuni vi preparassero una dimostrazione e vi conducessero alla stazione in barella a mani d'uomo, come a Sanvito, ove aveste il merito di convertire gli uomini in bestie; e ciò potrebbe avvenire facilmente, se il parroco ed il gran nipote si mettessero al timone.

LA «MADONNA DELLE GRAZIE»

Questo religioso foglietto, come esso umilmente si qualifica, tratta con molta calma i suoi affari, e se pur talvolta s'adira e si cruccia, il fa di consueto con matronale decoro, per cui anche nello sdegno appare veneranda e bella. Questa volta però nel suo articolo di fondo del 4 novembre, parlando del suffragio dei morti, si è lasciata un po' dominare dalla passioncella di farsi vedere dottoruccia in teologia e nella spiegazione della S. Scrittura. Uscita dai gangheri e gonfiata il sottanino e la gonnella e rossa in viso sì, che ci pareva un tacchino adirato, e rotto lo scilinguagnolo, proruppe in escandescenze, che male si addicono al reverendo suo carattere, e quel ch'è peggio cadde in errori e contraddizioni che, sebbene sieno suo patrimonio, finora ha saputo abbastanza cautamente celare. Noi poveri eretici e profani nelle discipline sacre non possiamo comprendere la ragione, che alla nostra amatissima consorella turbò l'animo celeste e l'accese di acerba ira, ed avvezzi a giudicare le cose quali ci si presentano dinanzi e senza l'ajuto del suo particolare Spirito Santo, crediamo, che le abbiano dato sui nervi i nostri articoli sul Purgatorio, che in qualche modo possono pregiudicare alla sua bottega. A ciò veniamo indotti anche dal fatto, che essa nelle sue religiosissime colonne non tratta mai se non di argomenti che hanno stretto rapporto coll'interesse della santa consorteria a cui degnamente serve. Perocchè essa parla bensì e di continuo sulla prigionia del papa, sulle visite dei pellegrini, sui doni che gli offre la cosidetta pietà dei fedeli, sul dominio temporale di cui pronostica vicina la ristaurazione, sui miracoli, sulle Madonne francesi, cose tutte che servono al suo interesse materiale ed alla sua ambizione; ma non tocca mai l'esercizio delle virtù sociali, la fuga dal vizio, l'amore alla verità, in una parola si agita, si dimena, s'arrabatta pel Sillabo e non si cura del Vangelo. Lasciando però d'indagare il fine che la muove a fare la guerra alla scienza, alla luce, al progresso, non possiamo a meno di richiamarla ad alcuni suoi madornali spropositi, con cui allarda gl'insulsi bocconi ai suoi gonzi ammiratori.

Ella scopre la sua batteria col dire, che la Chiesa di Dio è fondamento di verità. — Madonnuccola cara, chi ve lo nega? Noi non l'abbiamo mai detto; ma neghiamo soltanto e negheremo sempre fino a prove più patenti che voi e voi soli costituiate la Chiesa di Dio. Il fondamento della nostra negazione consiste in ciò, che voi non insegnate quanto la Chiesa di Dio insegna sulla base del Vangelo e dei santi Padri, e tanto più stiamo fermi nel nostro giudizio, in quanto che voi col titolo di *chiesa docente* volete escludere tutti quelli che come voi rabbiosi non appartengono alla setta nera e servilmente non accettano i vostri irreligiosi principj. Diteci di grazia, o amabile Madoncina, siete voi in caso d'insegnare la s. Scrittura e di spiegare i santi Padri, voi che non intendete nè l'una nè gli altri, o almeno l'intendete assai meno di milioni e milioni di laici, i

quali anche senza l'ajuto del Martini non sarebbero caduti in quell'errore, che voi nell'articolo superiormente accennato attribuite a s. Matteo c. XII? S. Matteo nel luogo citato disse, esservi dei peccati che non si rimettono nè in questo mondo nè nell'altro, e voi gli fate dire, *che vi sono dei peccati che vengono rimessi nella vita futura*. Voi dite, che s. Paolo abbia distinti *varj gradi delle opere dei cristiani e della loro purgazione temporanea, dopo la quale saranno salvi*. Questo, o carina, si chiama vendere lucciole per lanterne e non giustifica la vostra pretesa alla qualifica di *chiesa docente*. È vero, che s. Paolo è un crostino alquanto duretto pei vostri teneri denti; ma se aveste agito in buona fede e non foste stata mossa dall'intendimento di trarre in errore gl'inesperti, avreste almeno consultato il vostro Martini, il quale vi avrebbe spiegato, che s. Paolo in quel passo non parla di Purgatorio, ma del ministero sacerdotale, e dice, che l'edificio spirituale fabbricato sul fondamento, che è Gesù Cristo, resiste alle più dure vicende, come l'oro alle prove del fuoco, ed invece piglia fuoco, brucia e si consuma se è edificato sulla stoppa o sul fieno. Ed in questo, o venerabile *Madonna delle Grazie*, ci pare di vedere molto bene adombrato il vostro edificio o meglio la vostra baracca che innalzaste sul lefondamenta di stoppa, il vostro dominio temporale, il vostro stabilimento di cose sante poste in commercio, i vostri suffragi a contanti, la vostra superbia di erigervi a giudici del mondo intiero e di tutte le cose umane cominciando dall'aratro e dalla zappa e penetrando fino ai gradini dei troni sovrani, che pretendete sottoposti al vostro arbitrato. Laonde non è meraviglia che ardiate innalzando le fiamme fino al cielo, che, adirato per le vostre iniquità, rimane sordo alle vostre giaculatorie: non è meraviglia che il mondo assista insensibile allo spettacolo del vostro incendio; meraviglia piuttosto è che voi ed i vostri involti nell'estrema rovina conserviate ancora tanto d'impudenza da rivolgere contro di noi le parole di s. Paolo, che così bene vi calzano e sembrano dettate dallo Spirito di Dio ad indicare la vostra condanna, e non mai a significare il Purgatorio, di cui con tanta cura per certo non vi occupereste se non fosse grandemente produttivo.

VARIETÀ.

Le elezioni politiche in Friuli riuscirono in senso liberale. Abbiamo notato l'astinenza dei preti e generalmente delle persone clericali. Ciò vuol dire, che i preti hanno spiegato un carattere e si sono attenuti alle istruzioni del Vaticano. Non così può dirsi di quei clericali che si studiano di comparire devoti al papa e poi intervengono alle elezioni. In tale modo sconfessano col fatto ciò che professano colle parole. Noi amiamo vedere gli uomini o corvi o colombi, ma di colore spiegato e non pipistrelli. — Veniamo poi assicurati, che i capi del partito nero, vedendosi delusi dal risultato delle votazioni, vogliano tentare il colpo nei collegi di ballottaggio, ove si presenteranno compatti per paralizzare il numero dei voti progressisti eccedente quello dei moderati. Questo tentativo parlerà chiaro ai liberali, che non devono lasciarsi rapire la vittoria, e servirà di stimolo anche a quelli che non intervennero al primo scrutinio fiduciosi nel previsto trionfo. Ad ogni modo il Friuli ha fatto il suo dovere, e qualunque sia per essere l'esito del ballottaggio, l'onore della provincia è salvo, e se vi sarà cambiamento di casacca, il che non crediamo possibile che in un solo collegio, lo scorno ricadrà sugli elettori non meno che sul deputato prescelto a rappresentarli nell'assemblea nazionale, perchè difficilmente si potrà credere che non vi abbia avuto parte la corruzione.

—

Rosazzo. — La bella e ricca abbazia di Rosazzo soppressa per le leggi 1866 e 1867 che doveva essere appresa dal r. Demanio, è ancora in godimento del vescovo Casasola, che anche in quest'anno di miseria fece una vendemmia di 200 conzi di quel prelibato liquore, che soltanto il suolo di Rosazzo può produrre. Sappiamo, che un magnate ha influito perchè le carte stieno sotto il banco. Noi reclamiamo contro i violatori della legge, la quale dev'essere eguale per tutti. A Portogruaro i beni stabili di mano morta furono appresi e venduti, e perchè non si usa la stessa misura anche a Udine? C'è forse qui un'altra legge? Ovvero è mons. Casasola tale uomo a cui la legge debbasi inchinare? Se un piccolo impiegato commette una mancanza o trascura la spedizione di un atto, è tosto punito, e sta bene: noi invochiamo dal Ministero la stessa punizione in confronto di qualunque sia colpa che il pubblico erario sia stato defraudato nell'affare di Rosazzo. È tempo che la camorra venga espulsa dai dicasteri governativi.

—

Tarcento, 4 novembre. Una buona vecchierella di 75 anni appartenente a famiglia civile del paese, amata e rispettata da tutti quelli che la conoscono per la sua bontà veramente esemplare, si è recata oggi stesso a confessarsi dal m. r. don P. C. Si noti, che la signora in discorso oltre la età, che per sè stessa è abbastanza grave, sente pure le conseguenze di lunghe malattie, che la indebolirono assai. Laonde dalla famiglia e dal medico fu costretta a cibarsi di grasso il sabato, ma non si arrese mai a violare la vigilia del venerdì, benchè, avuto riguardo alle sue fisiche condizioni ed allo spirito del precetto ecclesiastico, non fosse obbligata ad osservarlo.

Ora il reverendo confessore suddetto ebbe il coraggio di negare l'assoluzione alla buona vecchia appunto per questo sì strepitoso peccato. Noi perdoniamo all'insulso sacerdote l'abuso di potere e la sua ignoranza nell'applicazione della legge chiesastica, ma non possiamo soprassedere all'incuria della superiorità ecclesiastica che lascia alla direzione di una pieve composta di 8500 anime un prete di tanto senno.

—

Il parroco di Cimetta (Codognè) è un uomo animato dal più puro papismo, come lo dimostra il suo contegno di fronte al progresso sociale. Egli deplora continuamente la perversità dei tempi e procura di arrestarne il corso. Ultimamente nella occasione che furono distribuiti i premj scolastici, egli persuase ai genitori suoi fedeloni a consegnargli i libretti donati ai loro figliuoli sostituendovi altri libri ridondanti di superstizione e tutt'altro che morali. Così il grosso prete di Cimetta seconda le premure del Governo, perchè sia impartita la istruzione e scompajano le storte idee in materia religiosa. Peraltro conviene fare giustizia: non tutti i sacerdoti di qui sono in preda al fanatismo come il parroco ed ignoranti come lui, poichè la sua condotta in questo affare fu biasimata dagli stessi sacerdoti del luogo.

—

È morto quasi improvvisamente il cardinale Antonelli in età di 70 anni. Se un ministro del Governo italiano fosse partito per l'altro mondo con tanta premura, i periodici clericali avrebbero suonata la solita tromba del dito di Dio. Noi eretici non vogliamo imitare il loro esempio, e diciamo che Antonelli come ministro di un trono sdruscito dimostrò molta valentia di stare al timone, e come morto lo assolviamo col consueto augurio di *requiescat in pace*. — *Mors tua vita mea:* ecco una propizia occasione per altri Antonelli, come sarebbe quello di Sampietro o quell'altro di Sandaniele, i quali benchè sieno Antonelli in sessantaquattresimo per ingegno e studio, e Antonelli in doppio foglio per durezza d'animo, per ispirito di avarizia e superbia sono pure abbastanza neri per occupare quel posto.

—

Roma. — Un certo dottore di Roma, tra gli altri rimedi, che adopera per la cura dei suoi ammalati, si serve di una calza bianca finissima, già usata da Pio IX, come panacea, e recentemente l'ha applicata sullo stomaco di una signora Svizzera che soffriva dolori a quell'organo. Il risultato fu ottimo, poichè l'applicazione della calza avvalorata dalle bevande medicinali, ingoiate dalla inferma, fece cessare il dolore. È inutile il dire che il merito fu tutto della reliquia; ma quel che meraviglia è la gioia manifestata dallo stesso medico alla vista di quel portento! — Chi pensare poteva che un figlio d'Esculapio ricorrerebbe a delle calze papali per guarire gl'infermi?

(*Fam. Crist.*)

—

Il prete A. Gori, cappellano di Torsa, nel 21 giugno p. p., giorno dedicato a s. Luigi, fu tradotto agli arresti per imputazione di fatti turpi. Dopo la istruttoria fu posto a piede libero con cauzione. L'arcivescovo Casasola, guidato sempre dalla sua informata coscienza, intesosi in argomento coll'ex-capitolo di Cividale, quasi per protestare contro l'operato del Tribunale, mandò il prete nel più frequentato santuario della provincia, a Madonna di Monte sopra Cividale, a confessare, a comunicare, a predicare ed a tenere funzioni parrocchiali. Jeri peraltro il Tribunale di Udine condannò il Gori a 5 anni di carcere per 17 punti di accusa sotto il titolo di corruzione di innocenti.

RETTIFICAZIONE.

Nel n. 24 pagina quarta, colonna seconda, linea terzultima si ponga *Cisterna* in luogo di *Flaibano*. Il sig. Giovanni Costantini di Bonzicco approfitta di questa circostanza per invitare nuovamente il r. cappellano Stua a giustificarsi delle espressioni fatte a carico di lui e della sua famiglia.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile*.

Udine, Tip. G. Seitz.